

IL TEATRO PER I BAMBINI? UNO SPECCHIO IN CUI IMPARANO A CONOSCERSI INSIEME AGLI ALTRI

Una conversazione con il pediatra Ugo Ceroni

Ai bambini fa bene il teatro? E se sì, perché?

Sono domande attorno a cui ci siamo ritrovati a parlare seduti a un tavolo, in una sala del teatro Rasi dove da sempre sono abituati ad andare i ragazzi delle scuole ravennati per vedere gli spettacoli a loro proposti di mattina o nei fine settimana in cui proprio qui si svolge una delle rassegne più importanti della città.

Del resto questa è anche la casa di una delle compagnie storiche di teatro per Ragazzi di Ravenna, la Drammatico Vegetale. Ma a parlarne, in questo caso, insieme allo storico attore e oggi co-direttore di Ravenna Teatro, Alessandro Argnani c'è un pediatra tra i più noti e stimati in città: Ugo Ceroni.

Uno dei possibili protagonisti di quella vasta comunità educante che Argnani vorrebbe sempre più coinvolgere nella diffusione della pratica teatrale. "Nei bambini c'è una grande familiarità con la teatralità - ci dice Ceroni, sollecitato su questo - pensiamo solo a come giocano al dottore. Non solo, ogni volta che ascoltano una storia, fiaba e favola, in testa si costruiscono una sorta di messa in scena tutta loro dove loro scoprono se stessi". Le storie aiutano conoscersi, a capire cosa ci fa paura, cosa ci fa ridere, cosa ci commuove. E quando queste storie le ascoltiamo e le vediamo in una dimensione collettiva scopriamo "che la paura non è solo mia, ma anche degli altri. Che ciò che fa ridere o piangere me fa ridere o piangere anche altri. Ed è questo che è fondamentale" aggiunge il pediatra.

Il teatro allora diventa uno specchio, sul palco e anche in platea, in cui riconoscersi nell'altro, in cui creare un linguaggio condiviso, instaurare una comunicazione profonda. "Ed è importante che i bambini possano poi parlare, confrontarsi anche con gli adulti, che siano insegnanti o genitori, una volta usciti dallo spettacolo. È quindi fondamentale che anche gli adulti guardino con attenzione lo spettacolo. Del resto non portiamo bambini di sei anni a teatro per la loro crescita culturale, ma per la crescita della loro parte più intima. È importante fare domande, mostrarsi interessati alle loro reazioni durante la rappresentazione. Anche perché qualsiasi spettacolo va ad alterare il vissuto di chi lo guarda". Come a dire, all'uscita da teatro non siamo mai esattamente gli stessi di quando ci siamo entrati. Soprattutto se siamo bambini. "Attraverso le storie si possono anche sconfiggere le grandi paure, se questo accade insieme diventa un elemento comunitario e catartico insieme".

Affezionato alle fiabe e favole della tradizione, da raccontare o rappresentare, Ceroni spiega che si tratta di narrazioni "che hanno dimostrato nei secoli la loro forza, a cui le popolazioni sono sopravvissute, e che ancora oggi toccano gli archetipi che ci fanno crescere".

Ma se questi sono i testi "sicuri" perché già rodati nei secoli, possiamo oggi proporre nuove storie? Corriamo il rischio, parlando di temi contemporanei, di confondere i giovani spettatori per esempio nel delicato tema dell'identità sessuale? "Io credo che la cosa fondamentale da parte degli adulti sia essere puliti. Non sporcare le storie e le situazioni con questioni ideologiche che non appartengono ai bambini. Il travestimento nel teatro c'è sempre stato, i bambini sono abituati a vedere maschi vestiti da femmine e viceversa senza per questo sviluppare idee sulla sessualità dei protagonisti. E credo che all'interno di un percorso dove il teatro è in grado di proporre tanti temi, sia importante il lavoro di preparazione e di ascolto che viene fatto a scuola o a casa".

Il tutto, dice Ceroni, mentre le famiglie che vede passare da decenni nel suo ambulatorio sembrano avere sempre meno tempo per l'ascolto e l'accoglienza dei piccoli. Il teatro rischia allora di diventare una "moda" e anzi una "delega" per mettersi a posto la coscienza di tanti genitori che sperano così di fare qualcosa di utile per i propri figli ma senza mettersi in gioco in prima persona? "Io credo che l'importante sia gettare il seme, anche qualora fosse magari non innaffiato a dovere o restare in superficie potrebbe germogliare. Ne vale sempre la pena". E per la verità proprio il Rasi potrebbe essere uno dei luoghi in cui imparare a seminare, tutti insieme, sempre di più. "Il nostro desiderio - spiega Argnani - è quello di coinvolgere la comunità degli adulti, genitori, insegnanti e medici insieme, nell'idea di un teatro capace di attivare relazioni, suscitare domande, stimolare visioni legate ai bambini come portatori di invenzione e di futuro".

Da qui l'appuntamento del giovedì al Rasi, quando questo luogo straordinario ritroverà anche un po' la dimensione della piazza, ossia del luogo aperto, dove imbattersi nel teatro, familiarizzare con i suoi linguaggi, i contenuti, gli attori, ma anche gli altri spettatori e i genitori, per diventare grandi insieme.

Federica Angelini, giornalista di "Ravenna & Dintorni", 5 ottobre 2018